

Momenti di Alpinismo

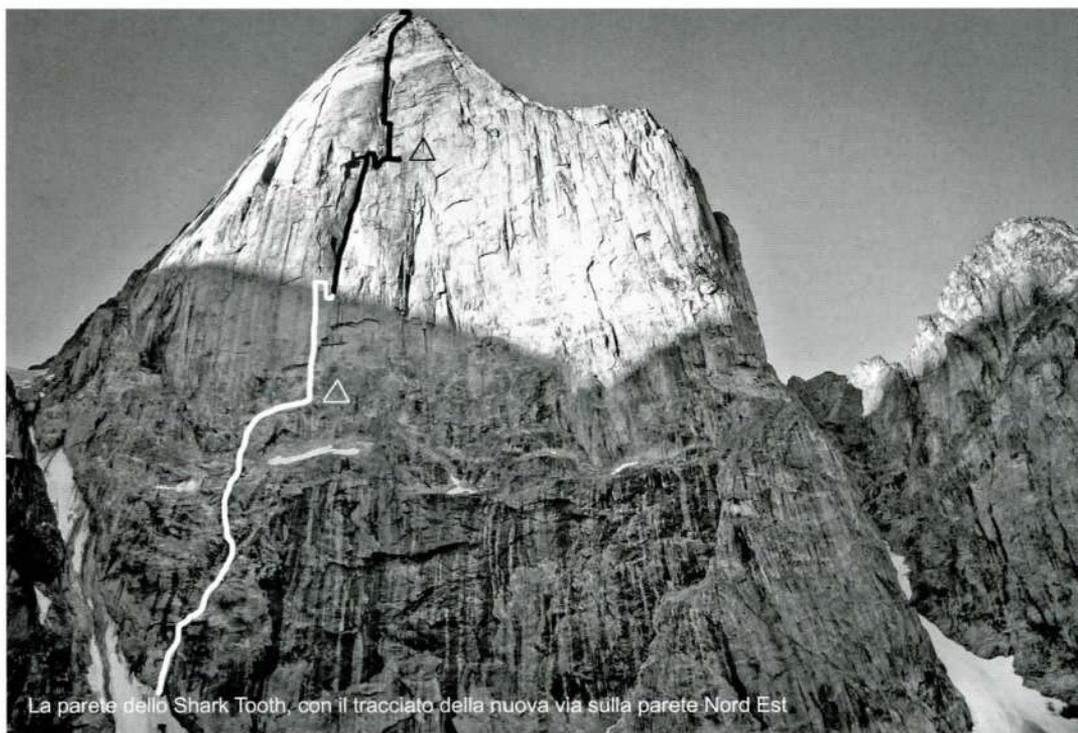
La grande caccia allo squalo

di Matteo Della Bordella





Avvicinamento in kayak, una nuova
prospettiva per uno scalatore di punta



La parete dello Shark Tooth, con il tracciato della nuova via sulla parete Nord Est

Kayak e arrampicata

Una combinazione interessante.

Un'idea di avventura che mi ha sempre incuriosito. Una decina di anni fa lessi il libro di Stefan Glowacz, in cui raccontava delle sue spedizioni "by fair means", in luoghi remoti come la Groenlandia, l'isola di Baffin o il Canada. L'idea di affrontare una spedizione del genere, con l'obiettivo di salire una parete mai scalata è sempre stata un sogno nel cassetto, che mi sono sempre chiesto se mai un giorno sarei riuscito a realizzare.

Cosa vuol dire "by fair means"? L'espressione si traduce letteralmente in italiano "con mezzi leali". In pratica significa con mezzi "leali" nei confronti della natura che ti circonda. Significa sfidare la natura solo con le proprie forze, senza utilizzare mezzi motorizzati o appoggi esterni.

Per convezione, di solito l'approccio "by fair means" viene applicato a partire dall'ultimo punto civilizzato. Da quel momento ci si trova soli e con le proprie forze. In certe zone questa solitudine è assoluta.

Ittoqqotoormiit

Questo paese dal nome impronunciabile, in cui vivono 400 persone, è l'ultimo insediamento umano sulla costa orientale della Groenlandia.

A dir la verità tutta la costa Est è decisamente selvaggia e poco abitata, basti pensare che il paese più vicino si trova a 1200km di distanza, e che il mare resta ghiacciato per circa 9 mesi all'anno. Una zona lontana e poco ospitale, considerata "out" perfino dagli Inuit stessi, che ci hanno raccontato che la parte Ovest è molto più ricca, attiva ed abitata e che qui non ci vuole stare nessuno.

Circa 200km di mare separano questo fiordo dalla penisola di Renland, dove si trovano pareti e montagne mozzafiato. Questo territorio, alpinisticamente parlando, è stato esplorato solo negli ultimi 5 anni e offre ancora terreni vergini per alpinismo ed avventura.

Sulla penisola di Renland c'è una montagna chiamata "Shark Tooth" (dente di squalo). La sua cima è stata già scalata da un team rus-

so nel 2010, ma la sua parete principale, la parete Nord Est, circa 900 metri perfettamente verticali o strapiombanti, aspettano ancora di essere saliti.

Non sono tanti i posti al mondo, che nell'anno 2014, possono offrire pareti ancora vergini di questa dimensione, in luoghi così selvaggi e remoti. Scalare questa parete è per noi un'occasione unica, un regalo, un privilegio che cercheremo di sfruttare nel migliore dei modi.

Vogliamo raccogliere questa sfida in tutta la sua totalità, non solo dal punto di vista alpinistico, e vogliamo adottare uno stile pulito, che non lasci segni del nostro passaggio e mantenga intatto questo piccolo angolo di paradiso per chi verrà dopo di noi.

Il kayak ci pare il mezzo perfetto: energia pulita, rispettoso della natura, veloce e capace di portare un buon carico. L'unico problema è che nessuno di noi tre è capace di andare in kayak.

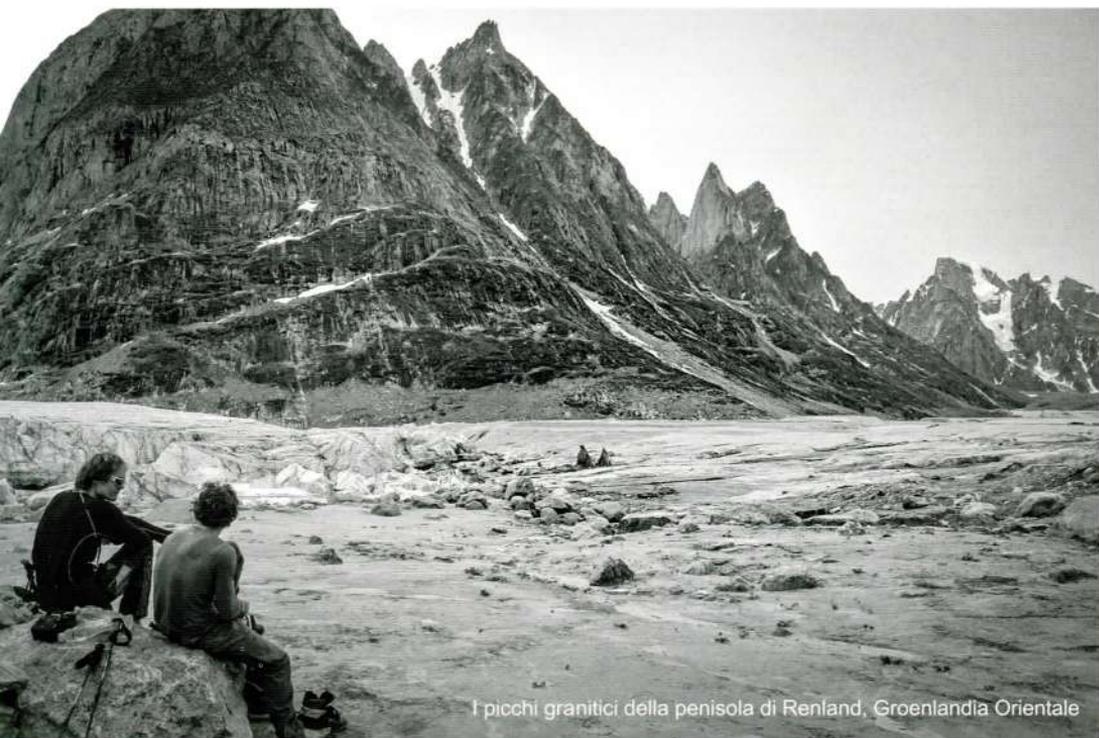
Questo rende la nostra avventura ancora più

interessante. Da un lato il fatto di adottare un approccio pulito e rispettoso dell'ambiente, dall'altro una bella sfida da raccogliere: essere in grado di affrontare 420km (tra andata e ritorno) nel mare artico, con tutto il materiale per sopravvivere e scalare per 35 giorni, salendo per la prima volta su un kayak 4 mesi prima!

In breve

Il 6 agosto partiamo da Iltoqqotoormiit, con i kayak, per la nostra grande caccia allo squalo. Dopo 7 giorni e 210 km di avvicinamento per mare raggiungiamo la penisola di Renland. Impieghiamo altri due giorni per trasportare tutto il cibo e materiale al campo base, quindi dopo un giorno di riposo attacchiamo la parete.

Saliamo la parete Nord Est dello Shark Tooth in 3 giorni, in completa arrampicata libera e a vista, lasciamo due miseri spit in 900 metri di parete, il quarto giorno scendiamo dalla cresta Nord. Abbiamo catturato lo squalo e ora



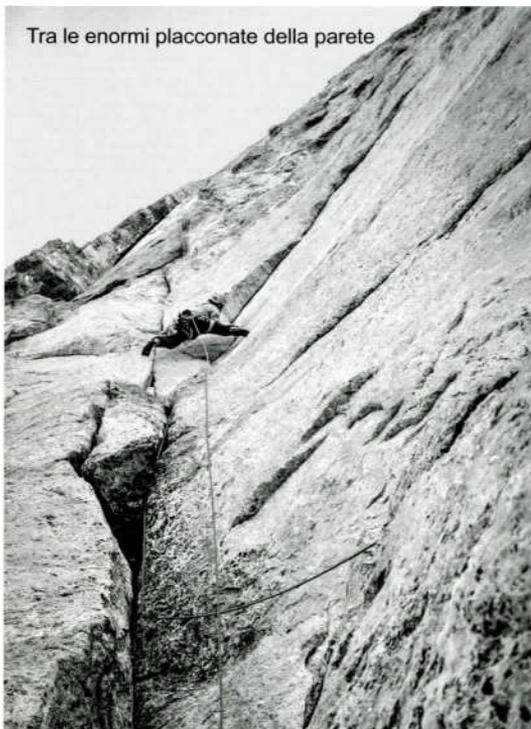
I picchi granitici della penisola di Renland, Groenlandia Orientale





Lo Shark Tooth ed il suo riflesso,
dove cielo e acqua si toccano

Tra le enormi placconate della parete



dobiamo riportarlo a casa. I giorni successivi portiamo a termine altre due salite: "Oasis" una via di roccia di 600 metri fino al 7a e la prima ascensione di una delle più belle e alte montagne della zona, che battezziamo "Daderbrum". Il 30 agosto iniziamo il lungo rientro con i kayak e nonostante le condizioni avverse e un curioso incontro ravvicinato con un orso polare il 6 settembre siamo di rientro sani e salvi a Iltoqqotoormiit.

Considerazioni

Un racconto completo della nostra avventura è disponibile per tutti sul mio blog, sul sito dei Ragni di Lecco. È inutile e per me noioso dover raccontare più volte con parole diverse la stessa cosa. Ecco perché preferisco proporre alcune considerazioni che possano soddisfare più di una curiosità.

La chiave di successo della spedizione sta, a mio avviso, in tre cose: 1) una preparazione accurata, sia dal punto di vista organizzativo-logistico, ovvero del materiale e cibo da por-

tare con noi, sia dal punto di vista fisico e tecnico, ovvero dell'allenamento e preparazione richiesta. 2) un team quanto mai forte ed affiatato. Eravamo tutti e tre allo stesso livello fisico e condividevamo la gran parte delle scelte e delle decisioni, sia in kayak che in parete. Ognuno ha dato il meglio di sé in tutta la spedizione, anche in parete siamo riusciti ad alternarci in modo ottimo per risparmiare le forze. 3) una buona dose di fortuna. Abbiamo avuto fortuna in diverse situazioni, tante cose potevano andare storte e procurarci dei ritardi: voli aerei, bagagli, brutto tempo, partenza con i kayak; ma nulla di tutto ciò è andato storto e siamo riusciti a non perdere un minuto di tempo all'andata e a salire la parete quando anche le condizioni meteorologiche erano migliori.

Spero quindi che mi troverò nuovamente a fare spedizioni di questo tipo. Anche se sono consapevole che scovare altri luoghi così poco esplorati e dove ci siano ancora pareti del genere mai scalate sarà difficilissimo. Questa volta abbiamo davvero pescato un Jolly e



Bivacco su portaledge

Alla testata della valle, un'altra imponente cima



non sarà così facile che ricapiti un'avventura del genere.

Tutta la spedizione è stata all'insegna della scoperta, perché questa parte della Groenlandia è davvero selvaggia.

Il villaggio di Ittoqqotoormiit è stato fondato dai danesi intorno agli anni '20 per presidiare il territorio. Questa zona non era abitata stabilmente dal popolo Inuit perché a causa delle correnti sfavorevoli è molto povera di pesce e anche la fauna del luogo è ridotta all'orso polare, al bue muschiato, e ai soliti foche e trichechi. Penso si tratti di uno dei luoghi meno ospitali del pianeta per vivere stabilmente, dove nei mesi invernali il sole non compare mai sopra l'orizzonte e hai un'oretta al giorno di chiaro.

Il territorio da cui siamo partiti e che abbiamo costeggiato per arrivare alla penisola di Renland si chiama "Liverpool land", ed è principalmente una pianura che entra dolcemente nel mare con lunghe distese di sabbia, tanto che la zona è conosciuta anche come "Arctic riviera".

La penisola di Renland invece presenta un buon numero di montagne. Essendo una zona poco esplorata ci sono ancora tantissime belle pareti e montagne da scalare.

Il primo impatto con il kayak è stato di certo il momento più difficile della spedizione. Appena saliti sui kayak le sensazioni erano pessime e già il fatto di non ribaltarsi richiedeva uno sforzo enorme. In quel momento e per le ore successivi sia io che i miei compagni pensavamo che non saremmo mai riusciti a pagaiare per i 200 km che ci separavano dalla meta, in quella situazione.

Dopo tanto sforzo credo che cercherò di continuare ad andare in kayak. Non diventerà mai il mio sport preferito, ma è un'attività che mi piace e lo trovo un buon allenamento a livello generale.

La mia passione per questo sport deriva sicuramente anche dal fatto di aver incontrato le persone giuste, ovvero Emanuele Rodari e il gruppo "sull'acqua" di Ponte Tresa, che sono riusciti a farmi apprezzare questo fan-

Momenti di Alpinismo

Ancora una vista dell'imponente parete





Foto di gruppo con kayak



tastico sport. Nei prossimi mesi mi piacerebbe provare anche a fare qualche fiume con il kayak.

Se il kayak ci ha dato filo da torcere, la compagnia non ha riservato sorprese.

Con Silvan Schupbach siamo già alla terza spedizione insieme (dopo Pakistan e Patagonia). È uno Svizzero dal carattere poco Svizzero. Non ama alzarsi presto la mattina e non è mai puntuale. Gli piace scherzare e parla molto, il che, nelle spedizioni, è importante: riuscire a ridere e liberare ogni tanto la mente dai pensieri della parete consente di sopportare meglio la scalata. A parte questo l'intesa con lui in parete è perfetta! Le nostre idee e i nostri obiettivi sono molto simili ed anche le nostre abilità su roccia sono pressoché identiche. Lui però è molto più bravo di me su ghiaccio e misto, io solitamente ho un po' più di resistenza fisica.

Christian Ledergerber "Laddy" l'ho invece



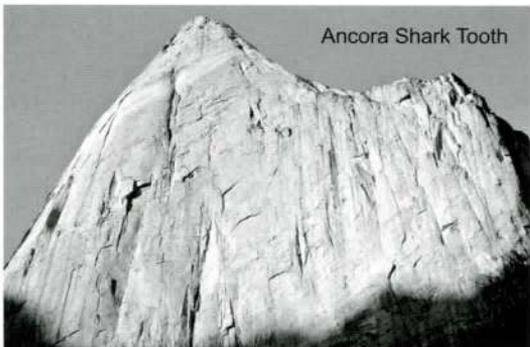
Vette, sconosciute e meravigliose

conosciuto in occasione di questa spedizione. Lui è Svizzero ed ha più il carattere da Svizzero. È piuttosto metodico nella preparazione e nell'allenamento (e ciò ha fatto sì che fosse anche più preparato di noi con i kayak). Inoltre è molto, molto forte fisicamente. Dice di non essere un buon climber, ma non sono d'accordo con questa affermazione. Ok, tecnicamente non è al livello mio e di Silvan, ma lui è l'esempio primario che il valore di un arrampicatore non sta nel grado. Laddy è capace di salire su ogni terreno, è estremamente veloce e sicuro in ogni condizione (non sto dicendo "sul quinto grado", ma su difficoltà ben più elevate). Anche con lui l'intesa è stata ottima, oltre che in parete anche nella vita da campo base.

Si è trattato di una avventura importante, diversa e difficile da confrontare con le altre salite.

La spedizione alla Torre Egger nel 2010 è stata la prima mia esperienza extraeuropea di un certo livello. Eravamo solo io e Matteo Bernasconi e sia in quell'anno, sia in quelli successivi, ci siamo dovuti arrangiare da soli per scalare la parete. Non avevamo grande esperienza, né qualcuno che ci guidasse. Nei 3 anni che mi hanno portato a concludere questa salita (insieme anche a Luca Schiera), abbiamo commesso diversi errori e imparato molto da essi, ci siamo presi rischi talvolta elevati e siamo arrivati al successo dopo che più volte avevamo fallito e pensavamo di non riprovarci più. Da questo punto di vista è stata un'avventura epica ed indimenticabile, ma non è sta-

Ancora Shark Tooth





Sulle belle fessure di "Oasis"



La prospettiva distorta ma affascinante della "go-pro"

ta certo una salita impeccabile dal punto di vista dello stile.

Durante la spedizione all'Uli Biaho, siamo partiti in 6 con un obiettivo molto ambizioso, ma nessuno di noi era mai stato in Karakorum e nemmeno in alta quota. Anche qui ci siamo trovati davanti mille difficoltà inaspettate e abbiamo dovuto più volte rivedere i nostri piani. Penso di aver imparato molto anche da questa spedizione e considero il nostro successo all'Uli Biaho come un punto di partenza verso altre salite simili future.

Per questa spedizione allo Shark Tooth eravamo sicuramente più preparati ad affrontare una parete del genere e consapevoli delle difficoltà a cui potevamo andare incontro. Certo, c'era la parte in kayak, ma proprio il fatto di iniziare a pagaiare solo 4 mesi prima ha aggiunto un po' di sale alla nostra sfida. Per questa spedizione la preparazione è stata in generale molto accurata: non abbiamo lasciato nulla al caso ed

anche la nostra forma fisica prima di partire era perfetta. Per scalare lo Shark Tooth abbiamo adottato uno stile pulito e, anche se suona un po' presuntuoso scriverlo, non abbiamo sbagliato praticamente nulla. Per questo motivo la salita è stata molto meno epica e travagliata di quella alla Egger. Inoltre le condizioni ambientali qui sono molto più clementi che in Patagonia; ma il fatto che questa salita sia andata così bene a mio avviso deriva anche da tutte le mie esperienze precedenti, in particolare Patagonia e Uli Biaho.

È come se questo successo sia il punto di arrivo di un percorso iniziato molti anni fa e portato avanti con diverse esperienze, a realizzare la salita dei miei sogni: posto selvaggio, parete bella e difficile ancora vergine, stile pulito, arrampicata in libera a vista e senza lasciare traccia. Ecco perché questa volta sono davvero al settimo cielo per l'esito di questa spedizione!



Ancora scalata, si vorrebbe che non finisse mai



Sulla cima dello Shark Tooth